

Il presidente Roberto Falcone commenta la sentenza della Cassazione

Formazione prima di tutto

Lapet intransigente con chi non rispetta l'obbligo

La formazione professionale, per la Lapet, non è una mera norma deontologica ma una rigida regola statutaria. È per questo che, mentre gli ordini professionali stanno ancora completando il primo periodo di applicazione della formazione professionale continua - avviato dal 2010 con la previsione di cominciare i controlli tra gli iscritti dal prossimo anno - l'associazione nazionale dei tributaristi presieduta da Roberto Falcone sperimenta per il secondo anno consecutivo la formula dell'apprendimento a distanza, ovvero l'e-learning, mista ai convegni interregionali. E già da diversi anni non esita a firmare provvedimenti disciplinari per chi si sottrae all'obbligo formativo.

Il presidente Falcone apprezza i contenuti della sentenza 2235/10, attraverso la quale la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di un notaio al quale era stata applicata la sanzione disciplinare della censura perché non aveva adempiuto all'obbligo formativo, conseguendo 93 crediti invece dei 100 richiesti per il biennio 2006-2007.

«L'ordine dei notai», commenta il presidente dei tributaristi, «ha introdotto solo di recente l'obbligo della formazione continua, ovvero dal gennaio del 2006. Ma lo ha fatto secondo un metodo condivisibile che prevede un numero di crediti adeguato al corretto svolgimento della professione, stabilendone un minimo di 40 all'anno. Altri ordini, invece, solo da poco hanno rivisto i loro codici deontologici seguendo le direttive stabilite nella strategia di Lisbona, che ribadisce l'importanza dell'aggiornamento professionale e della formazione continua lungo tutto l'arco della vita per raggiungere l'obiettivo prefissato di un'economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo. Ma», prosegue il presidente della Lapet, «la formazione continua per tutti gli ordini professionali è obbligatoria solo da qualche anno, e per giunta come norma deontologica. Non invece quale obbligo statutario, come sarebbe più giusto».

Alla Lapet infatti la formazione è un vincolo imposto dallo statuto, pena la perdita della qualifica di tributarista iscritto all'associazione. Perciò Falcone condivide

quanto sentenziato dalla Corte di Cassazione che sostanzialmente ha condiviso la sanzione disciplinare. E non solo perché, come precisato nella sentenza, il mancato completamento degli obblighi di formazione comporta un danno al decoro e al prestigio della professione. Ma anche e soprattutto perché tale inadempimento danneggia il cittadino che usufruisce delle prestazioni del professionista. Si ribadisce dunque anche a livello giurisprudenziale l'importanza della formazione. Anche se, per quanto fondamentale, l'aggiornamento professionale rischia di perdere il suo effettivo significato se non è oggetto di verifica attraverso un ente di parte terza, indipendente dall'ordine e dall'associazione, che certifichi le competenze.

«È l'unico modo», spiega il presidente Falcone, «per evitare l'auto-referenzialità nella quale si cade nel momento in cui si intende per aggiornamento professionale il semplice adempimento di un certo numero di ore di formazione. La certificazione delle competenze non può infatti spettare all'ordine professionale e diventa inutile se attestata dalla stessa associazione di appartenenza».

Per questo la Lapet ha scelto il percorso certificativo: «Oltre all'obbligo formativo, i nostri tributaristi possono assoggettarsi in maniera facoltativa al percorso che porterà a certificare le competenze attraverso periodici controlli per verificare l'acquisizione ed il mantenimento delle conoscenze teorico-pratiche di natura specialistica, ritenute indispensabili all'esercizio corretto e qualificato della professione. Siamo così in grado di dimostrare, attraverso un ente accreditato, di parte terza ed indipendente rispetto alla nostra professione, quale la Fac, la Federazione delle associazioni per le certificazioni, di essere in possesso di requisiti prestabiliti, valutati secondo regole precise e trasparenti, a tutto vantaggio della nostra clientela, ma anche della nostra categoria e, indirettamente, dell'associazione che ci rappresenta». È questo un processo di verifica mirato ad accertare, quindi a certificare, che determinate prestazioni professionali siano esercitate da soggetti muniti delle necessarie

competenze in conformità della legislazione nazionale ed europea. Soggetti che accettano spontaneamente di essere costantemente e periodicamente controllati, così da limitare il pericolo di danno all'immagine e, soprattutto, ai fruitori del servizio.

Oltretutto, questo sistema rappresenta un rilevatore di professionalità immediato, oggettivo e garantito. «Ma l'attestato rilasciato ai professionisti che richiedono la certificazione non è un'abilitazione all'esercizio», precisa Falcone, «e non è quindi affatto paragonabile all'iscrizione a un'associazione o a un ordine professionale, ma è un attestato delle capacità e delle abilità di operare come professionista del settore. E periodicamente occorre dimostrare di aver continuato a svolgere la professione in assenza di reclami e secondo un continuo aggiornamento professionale. In virtù di questo», conclude il presidente, «per il cliente la certificazione rappresenta una garanzia preventiva della competenza vantata dal professionista. Una garanzia ritenuta imprescindibile anche dall'Europa».

